

Corte Ue bocchia l'Italia: lo Stato paga in ritardo

La sentenza. Subito in regola o max multa. Ance: situazione inaccettabile
Gualtieri: rilievi relativi al 2016, forte accelerazione con i pagamenti digitali

Giorgio Santilli

Lo Stato italiano ha violato le direttive Ue 2011/7 sui tempi di pagamento delle imprese ora rischia il pagamento di una max multa. La Corte di giustizia Ue ha infatti affermato, in una sentenza pubblicata ieri, che l'Italia avrebbe dovuto assicurare il rispetto «effettivo» da parte delle pubbliche amministrazioni, nelle loro transazioni commerciali con le imprese private, di termini di pagamento non superiori a 30 o 60 giorni. La pronuncia costituisce più che un cartellino giallo per l'Italia, in una vicenda che va avanti da anni, perché lo Stato italiano non provvede rapidamente a mettere fine alla violazione potrà essere condannato al pagamento di una max multa come quella che fu comminata per le quote latte. Per la Corte Ue l'Italia deve assicurare che le sue amministrazioni pubbliche rispettino effettivamente i termini di pagamento stabiliti all'articolo 4 della direttiva 2011/7, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

La prima reazione è arrivata dai costruttori dell'Ance, l'associazione che per prima avevano denunciato a Bruxelles lo Stato italiano per i suoi ritardi. «Non fa piacere veder il proprio Paese condannato - dice il presidente Gabriele Buia - per inadempienza rispetto agli obblighi comunitari, ma era inevitabile. Nonostante qualche miglioramento, dovuto agli effetti della direttiva del 2011 che ha imposto termini precisi per i pagamenti delle P.a., infatti, i ritardi medi nel settore delle costruzioni superano ancora i 4 mesi e mezzo, per un totale di 6 miliardi di arretrati a danno delle imprese». Una situazione che l'Ance giudica «inaccettabile soprattutto a fronte della grave crisi che ha investito in questi

anni il settore e che ancora comporta una forte restrizione di liquidità a danno delle imprese e quindi dell'intero economia». Buia auspica «una reazione immediata delle autorità italiane».

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha commentato la sentenza inserita, ricordando che i dati su cui la Corte si pronuncia riguardano il 2015 e 2016 che, dall'analisi, si può notare, sono in miglioramento. Rispondendo anche all'leader della Lega Matteo Salvini che aveva invitato il governo a muoversi, Gualtieri ha detto che è «difficile che questo governo possa avere responsabilità retroattiva di questa gittata. Già nel 2017 - ha aggiunto il ministro - per merito dell'attuale governo, l'eccesso nei

tempi rispetto alla direttiva europea era di soli sette giorni e negli anni successivi è ulteriormente ridotto». Gualtieri ha indicato nella fatturazione digitale la vera svolta. «Il mio sogno - ha detto - è rendere i pagamenti digitali una best practice, basta con il Paese del cash, se ci mettiamo tutti insieme e diventa una sfida comune, sono convinto che in pochissimo tempo saremo più avanti di tutti. Per esempio sulla fatturazione elettronica - ha concluso il ministro - siamo a due miliardi di pagamenti, i colleghi europei non ci credevano, abbiamo uno dei sistemi più avanzati al mondo, quindi si può fare».

IN RIPRODUZIONE INFORMATICA

LA CONSULTA E GLI ENTI LOCALI

«I prestiti sblocca debiti vanno destinati alle fatture»

I prestiti statali concessi dal 2013 agli enti locali per pagare i propri debiti commerciali devono essere destinati solo alla liquidazione delle vecchie fatture, e non possono essere dirottati nei bilanci per migliorare la situazione dei conti. Con la sentenza 4/2020 (relatore Aldo Caros) depositata ieri, nel giorno della condanna europea all'Italia sui tempi di pagamento della P.a., la Corte costituzionale torna sulla complessa normativa dei prestiti statali sblocca-debiti. E ribadisce, come aveva già fatto per le Regioni, che i tentativi di girare queste risorse al sostegno dei conti locali sono illegittimi.

Nel caso dei Comuni, a differenza di quanto accaduto con le Regioni, l'illegittimità è nelle norme nazionali (articolo 2, comma 6 del Df 98/2015 e comma 514 della legge 205/2017) e non nei tentativi locali di aggirarle. La pronuncia chiude una lunga battaglia interpretativa fra Comune di Napoli (uno dei peggiori pagatori d'Italia) e Corte dei conti, che ruota attorno al complesso meccanismo di utilizzo del «fondo crediti di dubbia esigibilità». In gioco, spiega la sentenza, anche la violazione dell'articolo 119 della Costituzione, che permette agli enti locali di indebitarsi solo per finanziare investimenti.

La violazione consiste nel non avere garantito il pagamento «effettivo» entro 30 o 60 giorni

Ritardo medio nei lavori pubblici

Giorni medi di ritardo. Dati semestrali



Nota: nel grafico sono indicati i ritardi medi oltre i termini fissati dalla legge. Fonte: Ance - Indagine rapida 2010-2019

Ance: per i lavori siamo ancora a 4 mesi e mezzo di ritardo medio, gli arretrati ammontano a 6 miliardi

I SETTORI PIÙ ESPOSTI

Tempi ridotti, ma edilizia e sanità restano in sofferenza

Rispetto al passato attese più brevi, ma ci sono aree più critiche come il Sud

Marzio Bartoloni

Nei lavori pubblici le imprese devono aspettare in media ancora quattro mesi e mezzo (133 giorni per l'esattezza) per farsi pagare, con i Comuni in cima alla lista dei cattivi pagatori (otto su dieci lo fanno in ritardo). E nella Sanità le aziende che producono apparecchiature - dalle Tac alle risonanze magnetiche fino alle semplici siringhe - arrivano invece a 99 giorni di attesa (dato medio raccolto da Confindustria da dispositivi medici a dicembre scorso) per vedersi saldare

culi la pubblica amministrazione nel 2018 ha saldato i suoi debiti di 54 giorni, con un ritardo medio di 7 giorni sulla scadenza delle fatture. Siregistra - osserva il ministero - un significativo miglioramento rispetto ai tempi medi di ritardo relativi alle fatture del 2017 (10 giorni) e del 2016 (16 giorni). «Tale tendenza risulta essere generalizzata e riscontrabile per diversi comparti delle Pubbliche amministrazioni, sebbene permangano situazioni differenziate a livello territoriale», ammette il Mef. Complessivamente il Nord risulta un pagatore più puntuale, con tempi mediamente inferiori di 8 giorni mentre il Sud fa registrare un valore medio superiore di 13 giorni, nel Centro emerge un tempo medio di pagamento di 3 giorni superiore.

NUMERI

LAVORI PUBBLICI

133 giorni

Attesa media negli appalti
In media le imprese che realizzano lavori pubblici vengono pagate 133 giorni (circa 4,5 mesi) dopo l'emissione degli stati di avanzamento lavori, contro i 60 giorni previsti dalla normativa. Rispetto a 6 anni fa i tempi si sono dimezzati

COMUNI